Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 21.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 30/10/01

L'Abi si appella al governo: penalizzazione ingiusta. Gli istituti di credito cadono in Borsa

Banche, Monti dice a no agli aiuti

Bruxelles boccia le agevolazioni per ristrutturazioni e fusioni

Laura Matteucci

MILANO Bocciate dal Commissario Ue alla Concorrenza Mario Monti tutte le agevolazioni fiscali alle fusioni e alle ristrutturazioni bancarie in Italia, introdotte dal '98. Il che significa che d'ora in avanti le banche non potranno più godere di riduzioni fiscali, e che anzi dovranno restituire allo Stato le somme non versate negli ultimi anni. Secondo Monti, infatti, «le misure fiscali non sono compatibili con le regole del trattato in materia di aiuti di Stato». Il commissario ha quindi annunciato che proporrà alla commissione una «decisione negativa». Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, invece, la procedura d'indagine in corso non si è ancora conclusa, e la posizione della Commissione «è ancora da definirsi».

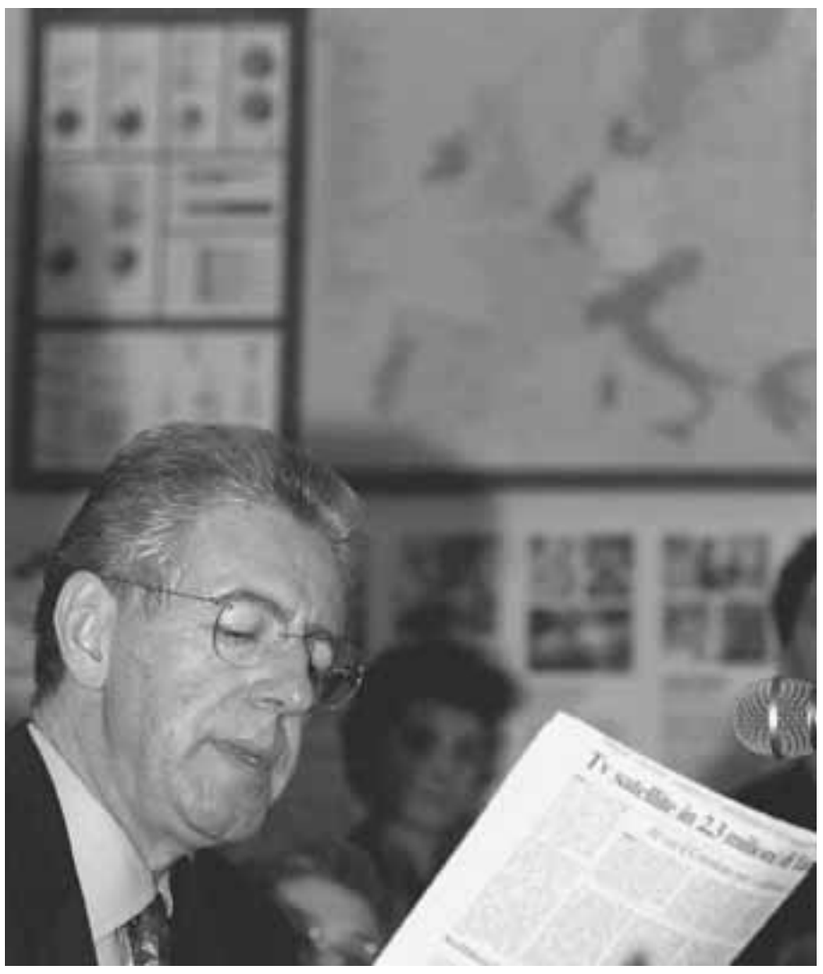
L'Abi, l'Associazione bancaria italiana, parla di «decisione ingiusta». E si appella al governo perché contrasti la decisione Ue. Ma intanto la decisione di Monti ha avuto effetto immediato sull'andamento dei mercati: colpiti da una raffica di vendite tutti i titoli bancari, infatti, che in Europa hanno lasciato sul terreno oltre il 2% complessivo. A piazza Affari, è stata IntesaBci (che ha appena concluso il processo di fusione con Comit) a trainare il ribasso del comparto, segnando un calo fino a oltre il 4%, ma hanno allargato le perdite anche Banca di Roma, Bnl e Unicredito.

Proprio Unicredito è, al momento, uno dei gruppi protagonisti in tema di ristrutturazioni, insieme a Sanpaolo, che proprio oggi riunisce il Consiglio d'amministrazione per dare il via alla fusione con Cardine, e al Banco di Napoli. Ma le banche sembrano accusare bene il colpo di ieri: «Abbiamo già accantonato tutto in precedenza», sottolineano da Unicredito. E così avrebbero fatto anche tutti gli altri istituti. Come dire: la decisione di Monti non avrà alcun impatto sulle riorganizzazioni, che proseguiranno comunque l'iter deciso in precdenza.

La serie di agevolazioni alle operazioni di fusione e ristrutturazione delle banche, tra cui la riduzione dell'aliquota Irpeg al 12,5% per cinque anni, era stata introdotta dalle legge 461/98 e dal decreto 153/99. In origine gli aiuti erano previsti a partire dal 1998 fino al 2004. «In un contesto di crescente integrazione comunitaria, le misure attribuiscono in maniera discriminatoria - sostiene adesso Monti - un vantaggio competitivo alle banche che partecipano alle operazioni agevolate». Sulla base delle operazioni compiute sino all'anno scorso, segnala la Commissione Ue, si stima che il «massimo beneficio teorico» che le banche avrebbero potuto avere sarebbe stato pari a 5.400 miliardi di lire. Dato che l'Italia aveva comunicato a Bruxelles la sospensione delle agevolazioni già nell'aprile 2000, dopo l'indagine informale avviata dai servizi di Monti, è «probabile» che questi risparmi fiscali siano però «largamente inferiori».

Sotto gli strali di Monti, l'Italia comunque è in compagnia di Francia e Germania. Negli ultimi anni, sottolinea il Commissario alla concorrenza, Bruxelles ha esaminato con «particolare attenzione» in vari Stati dell'Ue «diverse misure di aiuti di stato alle banche», sostegni che a suo avviso «distorcono la concorrenza e sono di ostacolo allo sviluppo di un vero mercato unico dei servizi finanziari, vantaggioso per consumatori, risparmiatori e imprese». Monti ricorda le decisioni prese contro il francese Credit Lyonnais (1995/'98) e la tedesca Westdeutsche Landesbank (WestLB, 1999). Nel luglio scorso poi, Bruxelles aveva ottenuto da Berlino l'impegno ad eliminare le garanzie alle banche pubbliche tedesche ed è ormai definita «prossima» una decisione nel caso francese del Credit Mutuel.

Monti ha preannunciato la decisione sulle ristrutturazioni bancarie italiane, che sarà presentata al collegio dei commissari Ue entro la fine dell'anno, in reazione a varie richieste di informazione da parte dei media. Al termine della procedura d'indagine sulla legge 461 e il decreto 153, ha dichiarato il Commissario, «i servizi della Commissione sono giunti alla conclusione che gli aiuti alle banche non sono compatibili con le regole del trattato in materia di aiuti di Stato. Proporrò perciò alla Commissione di assumete una decisione negativa». Sul capitolo Fondazioni, invece, «la posizione resta da definirsi».



Il commissario europeo Mario Monti Ansa

risparmio

Cresce la voglia di liquidità e di rifugio nei titoli di Stato

MILANO Non siamo ancora ai soldi dentro il materasso o sotto la mattonella, ma poco ci manca. Fra gli italiani cresce la voglia di liquidità: «pochi, maledetti e subito», ma soprattutto a portata di mano: conti correnti, libretti, depositi. E chi ha voglia di «rischiare», si rifugia nei titoli di Stato, tenendosi ben alla larga da azioni e fondi comuni.

L'identikit del risparmiatore italiano, quale viene disegnato dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato ai conti finanziari, ha un tratto dominante: la prudenza. Una prudenza tradizionale (gli italiani non sono mai stati dei grandi amanti del rischio finanziario) che si è accentuata nel secondo trimestre di quest'anno a causa del clima generale di incertezza economica. Una prudenza che sembra destinata a crescere ulteriormente entro la fine dell'anno per effetto degli attentati terroristici dell'11 settembre e dell'inizio delle operazioni belliche in Afghanistan.

In questo clima la voglia di liquidità è tornata farsi sentire. Se nel primo trimestre di quest'anno il flusso di denaro in biglietti, monete e depositi era calato di poco più di 30mila miliardi, nel secondo trimestre è cresciuto di 10mila miliardi (9.797 miliardi per la precisione), portando la consistenza complessiva di questa «voce» a 734.179 miliardi.

Più in generale, facendo i conti in tasca agli italiani, il Bollettino della Banca d'Italia rileva che l'attivo delle famiglie è cresciuto in dodici mesi di 109.749 miliardi, passando da 4.952.455 a 5.062.204 miliardi (+2,2%). Allo stesso tempo però, le passività sono salite da 542.144 a 576.366 miliardi, con un incremento del 6,3%. E la crescita dei debiti delle famiglie italiane è legata soprattutto all'accensione di nuovi mutui.

Se si guarda al tipo di investimenti, la parte del leone la fanno i titoli a medio e lungo termine, che hanno superato quota un milione di miliardi (1.060.651 miliardi), con un balzo del 20,15% rispetto al periodo aprile-giugno dello scorso anno. Buono anche l'andamento delle polizze assicurative che si sono attestate a 673.279 miliardi contro i 605.284 di un anno fa (+11,2%).

Segno negativo invece per gli investimenti più rischiosi. Il pacchetto di di azioni e di altre partecipazioni in mano alle famiglie si è ridotto del 7,4% a 1.177.251 miliardi. E ad essere privilegiate continuano a restare le azioni italiane (4.694 miliardi) rispetto a quelle emesse da società straniere (1.466 miliardi). Più matcato il calo delle quote di fondi comuni, che hanno subito una limatura quasi del 10% (9,8% per la precisione) a 833.934 miliardi.

bru.ca.

L'amministratore delegato difende l'operato dell'Istituto. Stabile l'investimento in Fiat. Strategia di espansione all'estero

Maranghi: Mediobanca non teme la concorrenza

Marco Ventimiglia

MILANO Una sigaretta, lo ha tradito una semplice sigaretta. Fino a quel momento Vincenzo Maranghi era stato quasi perfetto nell'interpretazione del fu Enrico Cuccia che partecipa all'assemblea dei soci di Mediobanca. Algido nell'illustrare i dati di bilancio al 30 giugno 2001 - 293 miliardi di utile per un dividendo pari a 300 lire per azione -, imperscrutabile di fronte alle critiche di qualche piccolo azionista, indecifrabile nel tono e nella sostanza delle sue risposte.

Poi, quando l'umile possessore di due titoli Mediobanca (valore totale 50.000 lire) ha chiesto ed ottenuto che venisse messa ai voti la proposta di un'azione di responsabilità contro lo stesso Maranghi, è accaduto l'irreparabile: l'amministratore delegato ha sorriso e si è acceso una sigaretta accanto all'esterrefatto e confermato presidente Francesco Cingano. A poco è valso l'unanime no all'azione di responsabilità (eccezion fatta per il voto favorevole del proponente), ormai la magia della rappresentazione era finita: dietro a quella nuvoletta di fumo non poteva certo esserci il vetusto ed altero padrone del capitalismo patrio, a tirare quelle comunissime boccate era «soltanto» Vincenzo Maranghi, l'ormai precario padrone di casa dell'altrettanto precario salotto buono della finanza nazionale.

Chiedersi a che cosa sia servita l'assemblea andata in scena ieri a Piazzetta Cuccia, è un po' come interrogarsi sull'utilità delle zanzare. Di sicuro, sono filati via senza intoppi i passaggi previsti nell'ordine del giorno: approvato con consenso «bulgaro» il bilancio d'esercizio, ritoccato in modo indolore il consiglio d'amministrazione. Al riguardo, accanto alla conferma dei membri in scadenza, Cesare Geronzi e Gianfranco Gutty, è stata ratificata la nomina dei nuovi consiglieri Jonella Ligresti e Achille Maramotti in sostituzione di Luigi Lucchini e Peppino Fumagalli, entrambi usciti di scena per loro volontà.

Per il resto, non è rimasto altro che procurarsi un paio di forbici per ritagliare qualche frase da salvare nello stucchevole ping-pong verbale fra Maranghi ed alcuni «ingenui» azionisti, alla ricerca di chiarimenti sulle tempestose vicende che pure hanno contraddistinto gli ultimi mesi di Mediobanca: dal criticatissimo colpo di mano sulle Generali alla rottura con Fiat che ha portato alla dolorosa perdita di Montedison.

«Con la cessione delle nostre azioni Montedison - si è limitato a commentare Maranghi - abbiamo registrato una significativa plusvalenza». Ed a sentirlo, un reduce da una lunga spedizione artica, avrebbe anche potuto credere che l'operazione sia stata un colpo di genio e non uno dei più clamorosi rovesci nella storia dell'istituto. Quanto all'autore dello «scippo» Montedison, Maranghi è stato ancora più criptico: «Il nostro investimento in Fiat è da considerarsi perenne». Come dire, prima o poi avremo modo di rendervi il «favore»...

Tonnellate di anestetico anche su Generali: «La lista degli amministratori proposta nell'assemblea della compagnia è stata stilata tenendo conto anche delle indicazioni del consiglio uscente. Inoltre, ogni nostra decisione è stata presa dopo aver consultato gli azionisti nel rispetto della corporate governance». Poi in ordine sparso, altri estratti del Maranghi-pensiero: «Nella vendita di Fondiaria non c'è concerto fra Mediobanca e Sai. Abbiamo appena inviato una memoria alla Consob in tal senso».

«Non è vero che stiamo perdendo quote di mercato, negli ultimi mesi abbiamo avuto risultati migliori rispetto a quelli delle altre banche d'affari». «Intesa Bci? Nessun conflitto, continuiamo un rapporto di collaborazione molto proficuo anche se questa importante banca non fa più parte del nostro capitale».

Ancora: «In Mediobanca continuano a convivere due anime. Una è quella di holding di partecipazioni, l'altra è quella di banca d'affari, e gli affari si fanno anche investendo in partecipazioni. Guardiamo all'estero, presenteremo presto un piano industriale».

Insomma, secondo il numero uno di Piazzetta Cuccia perché nulla cambi non bisogna cambiare nulla. Sempre che l'altra anima di Mediobanca, che staziona dalle parti di Torino, non riesca a cambiare proprio lui.

L'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi

Hopa, è pronto il patto di sindacato

MILANO Hopa, la finanziaria guidata da Emilio Gnutti, varerà nelle prossime settimane un patto di sindacato destinato a blindare il controllo della società. Lo ha dichiarato a margine dell'assemblea dei soci, durante la quale è stato varato un aumento di capitale, lo stesso imprenditore bresciano. «Fingruppo e qualche istituzione, qualche banca - ha affermato - costituiranno un patto che blinderà il 54% di Hopa». Al termine della riunione, Gnutti ha precisato anche che quest'anno verrà distribuito un dividendo di 900 lire, in decisa crescita rispetto alle 70 distribuite lo scorso anno, una cifra, quella emersa oggi, definita «assolutamente soddisfacente».

Intanto, si è appreso che la Lodi e Antonveneta portano la loro quota in Hopa al 5%, al pari di Mps e Unipol. È l'effetto dell'aumento di capitale, operazione che ammonta a un massimo di 33,9 milioni di euro nominali con l'emissione di 65,3 milioni di azioni ordinarie. Una mossa che determinerà, una volta convertiti anche i prestiti obbligazionari, una messa in circolo di 1 miliardo e 170 milioni di azioni e che porterà i mezzi propri della società a 5.400 miliardi di lire (che dovrebbero poi scendere a 4.500 miliardi di lire dopo la distribuzione del dividendo.

Al via la nuova direttissima Milano-Brescia Costerà 1.600 miliardi, sarà pronta nel 2006

MILANO La «direttissima» Milano-Brescia si farà. Costo 1.600 miliardi. L'accordo per la sua realizzazione è stato firmato ieri al Pirellone, sede della Regione Lombardia. E sono stati definiti anche i tempi: entro il 2003 inizieranno i lavori.

A darne l'annuncio è stato il presidente della Regione, Roberto Formigoni. «Entro la fine del 2003 - sono le previsioni del presidente della giunta della Lombardia - partiranno i lavori, ma faremo di tutto perchè si riesca ad iniziare prima. La nuova direttissima Brescia-Milano sarà pronta entro il 2006 e in quell'occasione consegneremo alla collettività un'importante opera viabilistica che alleggerirà anche l'autostrada più trafficata d'Europa, cioè il tratto Bergamo-Milano della A4».

La Società Autosrade si è anche impegnata a realizzare, entro 24 mesi, la quarta corsia dell'autostrada Bergamo-Milano. Intanto, però, perchè tutto proceda regolarmente è necessario che Anas, la società che ha in consegna il tracciato della «direttissima», ufficializzi il bando di gara per la concessione europea. Società Autosrade ha intanto fatto sapere di essere disponibile a ritirare il proprio tracciato e permettere così ad Anas di dare il via al bando di gara. «Ho la certezza - sostiene Formigoni - che questo verrà fatto in tempi brevissimi».

Ieri intanto si è tenuta l'assemblea della società Brebemi, lo società che si occuperà della realizzazione del collegamento. All'ordine del giorno, la ridefinizione del capitale sociale che dovrebbe raggiungere il suo assetto definitivo il 29 febbraio 2002.

L'assetto prevede il 77,2 per cento delle quote ai soci industriali e il rimanente 23 per cento ai soci istituzionali e a Banca Intesa (3,8 per cento). A sua volta la parte dei soci industriali sarà così suddivisa: 35,5 per cento a Società Autostrade, 35,4 per cento alle altre tre Società concessionarie (Serenissima, Centro Padana, Serravalle); 6,3 per cento, infine, ai soci minori.

Agip e Ip riducono di 20 lire al litro. L'Opec verso un taglio della produzione del greggio

Benzina, il prezzo scende ancora

MILANO Nuovi ribassi nei prezzi della benzina; da oggi tocca ai distributori di Agip e Ip, che tagliano di 20 lire al litro il costo di super e verde e di 10 lire quello del gasolio. Il «bonus» fiscale di 50 lire al litro sembra intanto avere ormai i giorni contati; il governo è intenzionato ad abolirlo e a sostituirlo con un meccanismo di sconti fiscali automatici, che deve però essere ancora chiarito.

Potrebbero però essere queste le ultime settimane di prezzi bassi sui mercati petroliferi. L'Opec sembra ormai orientata a tagliare la sua produzione di 1 milione di barili al giorno per sostenere il prezzo del greggio. La decisione ufficiale sarà probabilmente presa il 14 novembre a Vienna alla riunione dei vertici del Cartello petrolifero.

Ieri intanto nella capitale austriaca si è tenuto un incontro a livello di esperti tra paesi Opec e non-Opec per delineare una strategia comune. Insieme agli esperti degli 11 stati dell'Opec, all'incontro hanno partecipato rappresentanti di Russia, Messico, Norvegia, Egitto, Kazakistan e Angola.

L'Opec in questo momento sta cercando di trovare un accordo con i paesi esportatori di petrolio estranei alla sua organizzazione per un intervento congiunto sui mercati in modo da riportare a livelli più alti (tra i 22 e i 28 dollari al barile) i prezzi del petrolio.

In particolare l'Opec spera che in caso di una sua riduzione della produzione anche i paesi non Opec seguano il suo esempio in modo da non dover cedere quote di mercato. Il Messico nei giorni scorsi ha però rifiutato di assumere impegni verso una riduzione o un congelamento dell'attuale produzione.

La riunione di Vienna ha prodotto intanto sui mercati un leggero rialzo dei prezzi del petrolio in vista di un taglio della produzione Opec. All'Ipe di Londra il Brent ha guadagnato 40 centesimi a 21,42 dollari al barile mentre il greggio Usa è salito di 37 cents a 22,40 dollari, sostenuto anche dalla notizia che gli Usa vogliono incrementare le loro scorte.

Stando comunque ai dati diffusi ieri dal segretario dell'Opec a Vienna, il prezzo del petrolio del cartello la scorsa settimana è stato in media di 19,10 dollari al barile contro i 19,31 di quella precedente. Ora dopo oltre un mese di cali del greggio - che ad agosto valeva 24,29 dollari al barile e oggi poco più di 19 - gli 11 paesi del cartello che produce oltre il 40% del petrolio nel mondo, sembra che si siano ricompattati sulla necessità di ridurre. Oggi l'Opec estrae circa 23,5 milioni di barili al giorno, ma le clausole entrate in vigore il 1° settembre prevedevanp che quando il prezzo esce dalla banda di 22-28 dollari al barile, scattino tagli o aumenti. Un meccanismo automatico che sinora non è stato fatto scattare per rispetto della situazione internazionale dopo gli attentati negli Usa. Ma dal 14 novembre l'atteggiamento sospensivo dell'Opec potrebbe concludersi.

Pubblicità

Scoperto da Ricercatori un nuovo trattamento riducente

Per ridurre il «grasso corporeo»

La nuova pomata disponibile nelle Farmacie Italiane

Dopo anni di studi e di ricerche oggi è possibile acquistare la nuova pomata cosmetica Riducente Cosce, Glutei e Ventre presso le Farmacie Italiane. Ossessionati dai centimetri di troppo, i patiti hanno accolto con gioia la notizia che nei laboratori finanziati dalla società Sirky è stata scoperta una crema cosmetica in grado di favorire la riduzione del grasso corporeo nei suoi punti più critici.

Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati effettuati da Ricercatori e vi hanno aderito volontari che per due volte al giorno hanno applicato il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate.

La nuova pomata cosmetica si chiama "Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky formulata secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.